

EDUCARE E' CAMMINARE INSIEME



Ho scelto il verbo *“camminare con”* quale paradigma di interpretazione dell'impegno educativo. Alcune espressioni molto comuni, nel nostro linguaggio, possono aiutare a capire la serietà dell'impegno educativo dentro le stesse modalità del camminare: *“strada facendo...”*, *“lungo la strada”*, *“il cammino della vita”*, *“fare discorsi rassegnati e delusi lungo il cammino”*, *“riprendere il cammino con gioia”*... I genitori educano i figli *camminando* e crescendo con loro. Dio, secondo la Bibbia, educa e fa crescere il popolo d'Israele, *camminando* e facendo la storia insieme, come Padre. Gesù ha educato e formato i suoi discepoli *camminando* con loro e affrontando insieme tutte le sfide che il quotidiano presentava. Mi sembra, quindi, che la funzione di chi educa come “pedagogo” sia da sempre, e anche oggi, quella di conoscere i *ragazzi* aiutarli a tirar fuori da se stessi tutto il loro potenziale *camminando* insieme. Ora, conosce e *cammina insieme* quell'educatore che con i ragazzi ci sta e ci vive. Nel caso degli Insegnanti/educatori, dentro il mondo della scuola, la loro missione di camminare insieme è una funzione temporanea, per ovvie ragioni. Per P. Antonio e P. Marco Cavanis invece è stata una scelta **definitiva** nel tempo. Hanno vissuto intensamente e per tutta la vita questa funzione pedagogica e cristiana: conoscere, vivere e *camminare insieme* ai ragazzi per

condurli al Maestro, Cristo. Nelle strade della vita sono stati per i ragazzi, buoni compagni di viaggio: *“i confidenti discreti e pazienti, gli animatori ottimisti, il segno della speranza anche quando è difficile sperare”*. Non lasciavano cadere dall'alto i loro insegnamenti; semplici compagni di viaggio, angeli buoni, come il biblico angelo Raffaele che ha accompagnato Tobia.

Giovanni Paolo II, scrivendo ai Cavanis nel Bicentenario della Congregazione, fece riferimento proprio al testo sopra citato delle Costituzioni Cavanis, mettendo in risalto come i Cavanis *avessero scelto e avessero camminato* con i loro *“figli e figlie”*, i giovani e le giovani delle loro scuole. Del resto, nel suo *cammino sacerdotale*, Giovanni Paolo II, specialmente prima di diventare Papa, aveva scelto di camminare e vivere con i giovani come compagno di viaggio e di crescita. Oggi molti dei così detti *educatori*, che a parole dicono di dedicarsi alla gioventù, non solo non vivono *con* i ragazzi ma nemmeno li hanno *scelti come missione per vivere con loro*. I Cavanis hanno fatto come scelta di vita lo *stare e il camminare* con i ragazzi, e i ragazzi si sono sentiti *scelti* dai loro *cari padri*. Insieme, *padri e figli*, fidandosi della Provvidenza, si sono messi in gioco, hanno camminato e cercato perché il cercare è qualcosa che

realizza e completa la natura della gioventù e la sua vocazione. I giovani hanno trovato nei Cavanis, qualcuno a cui affidare i loro sogni di felicità e le loro paure a riguardo del futuro. P. Antonio e P. Marco, da parte loro, hanno accolto volentieri l'invito a *camminare insieme* e hanno offerto ai giovani una traccia per un programma di crescita umana e spirituale che non fosse solo realizzazione individuale ma realizzazione comunitaria, con ruoli ben chiari di servizio nella scuola e nell'oratorio, dove il più grande e il primo doveva farsi ultimo e mettersi a servizio degli altri.

Il cammino educativo, se fatto insieme, giovani ed educatori, crea naturalmente un legame paterno e filiale. La strada dell'educazione è lunga ma rende possibile una migliore conoscenza reciproca e rafforza i legami che si creano, nella costante del "viaggio" della vita. Gli educatori possono perfino capire le cosiddette "trasgressioni" dei giovani; i tentativi di cercare altre strade che non siano quelle del bene che sono state loro insegnate e testimoniate.

"La stessa parola "trasgressione" significa di per sé l'azione di chi muove il proprio passo al di là, al di fuori, oltre il tracciato, il percorso stabilito".

Nei giovani il primo effetto della "trasgressione" è l'allontanamento dal luogo di origine, dalla propria identità di figli, dalla scuola, dall'oratorio. E' l'andare errando senza uno scopo e una direzione. Vera emergenza educativa. I Cavanis, nel loro tempo, parlavano di "tanta povera gioventù dispersa". Oggi è il nostro turno di vivere in questa emergenza

educativa di *dispersione giovanile*, di ragazzi rubati dei valori fondamentali, degli ideali e della sicurezza affettiva, della credibilità di genitori ed educatori. Ma chi *disperde* la gioventù? Per i Cavanis quando la gioventù perde la possibilità e la libertà di scelta, perché non c'è niente da scegliere, viene automaticamente dispersa, diventa schiava dell'ignoranza, dei condizionamenti sociali e delle ideologie. Ma i giovani *dispersi*, se qualcuno li aiuta, possono "ritrovare la strada giusta", ritrovare se stessi, ritrovare il Padre e la propria identità di figli; possono liberarsi dalla schiavitù e quindi ritrovare la felicità.

Scrivono i Cavanis:

"Una innumerabile quantità di giovani abbandonati ad occhi aperti corrono ad ingrossare il torrente della odierna scostumatezza, finché non si applichi a tanto male un rimedio proporzionato al bisogno".

La gioventù ha bisogno di un:

"particolare sistema di educazione così indispensabile". Questo particolare sistema,

attento ai metodi con cui si lavora con i ragazzi, è il conoscerli, lo stare e il camminare insieme. Lo *stare insieme e il camminare con i giovani*, proprio dei due fratelli Cavanis, ha modalità differenti: P. Antonio sta con i giovani specialmente in classe, in cortile e in oratorio. P. Marco prevalentemente in cortile, in oratorio, nel lavoro. La modalità del loro stare e camminare con i giovani è, però, sempre la stessa: paternamente amorosa nel donare i tesori della vita cristiana che non dovevano essere rinchiusi in intoccabili sacrari per essere



persi di vista o per diventare pezzi da museo da guardare mediante un biglietto di ingresso, mentre sono da vivere giorno per giorno:

“Il nostro speciale sistema di educazione che vede i ragazzi come figli, fa sì che non si possa abbandonare la cura di nessuno di loro se non quando abbiano compiuta non solo l'educazione ma trovato anche un sicuro appoggio ed un conveniente collocamento. Si vede bene che se i ragazzi sono lasciati in balia di se stessi, presto si perde il frutto dell'educazione che hanno ricevuta. Quindi non si può fissare l'età precisa nella quale cessare il caritatevole aiuto educativo, ma conviene che resti fermo e sicuro finché sussiste il loro bisogno”.

“Provvedere con cuore paterno e in ogni maniera la gioventù, per renderla morigerata e operosa, è questa l'unica ragione e il senso di consacrare al bene pubblico le nostre sostanze e la nostra vita... Siccome, purtroppo, non è ristretta la mancanza della paterna custodia e dell'educazione cristiana alla sola classe più misera e abbandonata, così noi non abbiamo mai rifiutato di assistere anche dei ragazzi che se non era la povertà economica era la povertà e la scarsezza della

domestica disciplina che li rendevano dispersi...”.

Tutte le forze e le attenzioni dei Cavanis sono concentrate in questa missione sia con la gioventù maschile che femminile:

“Dolce ufficio di Padri della gioventù bisognosa di educazione... trovare chi si dedichi in comunità col vincolo della comune vocazione di istruire ed educare la gioventù... con caritatevole paterna cura a formare il cuore degli allievi, traendoli dall'ignoranza, dall'ozio e dall'abbandono, educarli con massime religiose e dirigerli al buon costume...”.

“E' regola ferma dell'Istituto accogliere, difendere, formare le giovani e, ogni giorno, con cura e dedizione devono essere ricondotte alle proprie case... provvedute di un'opportuna custodia... provvedute di sicuro ricovero presso alcune buone famiglie... seguite con amorose sollecitudine dalle loro Maestre ... con impegno veramente materno... Le Maestre prestino ogni amorosa assistenza per agevolare la pratica, vigilando e correggendo le loro nascenti passioni, tenendole assai difese con attenta custodia dagli imminenti pericoli, confortandole nei loro particolari bisogni...”.



Tutta la vita di P. Antonio e P. Marco è una testimonianza di come hanno *accolto, difeso, educato e formato*, bambini e giovani con carità cristiana; una vera passione per la gioventù con fede indomita e speranza gioiosa, senza soccombere alle innumerevoli difficoltà che hanno dovuto affrontare. Le strade dell'educazione sembrano quasi sempre in salita (cfr. Mt 18, 2-5). Educatori appassionati, non imponevano niente, trasmettevano quello che loro stessi vivevano, sia nel rapporto con Dio che nei rapporti familiari, comunitari e sociali. Usando un linguaggio evangelico: conoscevano le loro *"pecorelle"* ed esse li conoscevano. Vivevano insieme. P. Antonio nella cura della scuola, delle lezioni, dei doveri e della partecipazione dei ragazzi alla vita della *"famiglia"* che era la scuola. P. Marco nei giochi, in cortile, nel preparare e far preparare i Dialoghi, le rappresentazioni teatrali e nelle mille altre attività giovanili, dove soffriva e gioiva insieme ai ragazzi per i successi o per le sconfitte. Sono stati, veramente, come direbbe S. Paolo il *sostegno/sostentamento per i loro figli* (2Cor 12, 14). Sempre secondo l'insegnamento della Parola di Dio (cfr. Col 3,20 e ss. – Ef 6, 1-4)) chiedevano ai loro figli, *obbedienza/ascolto*, cioè assunzione reciproca di responsabilità nella vita per camminare e crescere insieme. *Non esasperavano* i ragazzi *perché non si perdessero di coraggio*. Sempre aperti al dialogo con ciascun di loro, animati da vera *com-passione*, cioè capacità di condivisione, di partecipazione nella vita l'uno dell'altro. Per questo portavano a conoscenza e rendevano responsabili i ragazzi delle gioie e delle difficoltà che, anno dopo anno, l'Opera affrontava e doveva affrontare.

Perché l'educazione cristiana delle gioventù

posa essere efficace bisogna *innanzitutto crederci!* Se qualcuno non ci crede continuerà a scrivere libri di Lamentazioni e a fare la Cassandra, enumerando negatività, violenze, tragedie e ogni sorta di difficoltà. Per i Cavanis era chiaro, per il fatto che con i ragazzi ci vivevano insieme, che l'educazione per essere valida ed efficace doveva essere animata da speranza granitica ed esente da durezza di cuore, dalla casualità dei gesti e dalla improvvisazione degli interventi educativi. La loro fede profonda e operativa ha fatto sì che accettassero le contingenze della vita, anche le più difficili e continuassero ad amare la gioventù fino al punto da sentirne la mancanza, quando dovevano viaggiare o quando per malattia ne fossero impediti di stare insieme. Avevano chiarezza, inoltre, quanto al fatto che i ragazzi avevano anche bisogno di esortazioni e di orientamenti, di correzioni e ammonizioni, in una parola di *disciplina*, cioè di essere seguiti da chi cammina sulla stessa strada e insieme impara, si fa discepolo di valori e norme condivise di vita sociale.

“Ogni correzione sul momento, è vero, appare causa non di gioia, ma di dolore, ma più tardi porta in cambio un frutto di giustizia” (Eb 12, 11).

Il vecchio adagio popolare aggiunge: Chi ti vuol bene ti fa piangere, chi ti vuol male, invece, ti fa ridere. Umilmente potevano ripetere ai loro ragazzi quello che scriveva S. Paolo: *“Le cose che avete imparato, ricevuto, ascoltato e veduto in me, mettetele in pratica”* (Fil 4., 8-9). Oggi, i *giovani dispersi* sperimentano nella vita la spietatezza della logica ferrea della concorrenza e rivalità che



governa i rapporti sociali sotto l'egida del liberismo. I rapporti umani diventano sempre più ottusi e superficiali, solo finalizzati all'utile, in cui manca il riconoscimento dell'altro, la disponibilità ad aiutarlo se è in difficoltà; follia crudele del principio per cui c'è spazio solo per chi è bravo e vince, sicché è d'obbligo mantenere almeno tale apparenza, pena l'emarginazione. E quando qualcuno di questi giovani emerge dall'abisso, avrà un tipo di comportamento arrogante, farà forse beneficenza, ma non la cosa più importante: impegnarsi a far cambiare questo stato di cose. Ne esce "da solo", "non insieme" ai milioni di altri con storie simili ma destinati a non farcela. Per cui né prima né dopo trova educatori disposti a camminare e crescere insieme.

Anche nei casi di ragazzi e ragazze difficili che manifestano aperto rifiuto dell'educazione, i Cavanis dicevano che *"bisogna trovare chi possa recuperarli..."*. Nei loro scritti, a questo proposito, senza citare il pensiero dell'autore sacro (SI 131), che con un procedimento che va dalla dimensione interiore dell'educazione del "cuore", che deve essere curato e formato, a quella esterna *"dell'andarsene in giro con alterigia"*, mettono chiaramente in risalto il fatto che il rifiuto di essere educato, di accettare che qualcuno che ama cammini insieme, è frutto della presunzione umana. Questa si accentua nella gioventù per un processo normale di crescita, non si risolve automaticamente nella fiducia in se stessi, cosa che i ragazzi a volte presentano sfrontatamente, ma può risolversi nella apertura e nell'accoglienza dell'aiuto dell'educatore. Il giovane cresce quando si *dona* e sceglie di camminare *con*. Questo è anche l'insegnamento dell'agire di Gesù educatore: vuoi essere curato? Le azioni operate da Gesù sui *"malati"* erano interventi di rivelazione e di misericordia ma dovevano

essere anche scelte del malato. Gesù non ha guarito tutti i malati del suo tempo, ma solo una piccolissima parte. Ha insegnato a tutti, però, a fare delle scelte libere, a occuparsi e aprirsi alla sofferenza dell'altro, come ciascuno può e in tutte le occasioni che capitano. Sarebbe troppo facile la sua missione educatrice se si trattasse solo di risanare senza educare chi è curato e il suo mondo circostante. Gesù aveva una missione più ampia e complessa, più universale: educare a cambiare mentalità, rispettando la libertà umana per camminare insieme.

S. Paolo aveva capito l'azione educativa del Maestro, anche se non è vissuto direttamente con lui. Così scrive ai Corinzi e questo è il suo comportamento come educatore e collaboratore della gioia dei suoi compagni di viaggio come cristiani, e questo hanno vissuto P. Antonio e P. Marco Cavanis: ***"Da parte nostra non diamo motivo di scandalo, perché non venga biasimato il nostro servizio; ma in ogni caso ci presentiamo come servi del Signore, con molta fermezza nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce...nelle fatiche, nelle veglie; con purezza, sapienza, pazienza, benevolenza, spirito di santità, amore sincero; con parole di verità...con le armi della giustizia nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama. Siamo ritenuti impostori, eppure siamo veritieri...afflitti ma sempre lieti, poveri, ma facciamo ricchi molti..."***

P. Diego Spadotto

